

II PD E IL MODELLO SANCHEZ

di Roberto Esposito

su La Repubblica del 3 giugno 2019

Le elezioni europee ridisegnano la mappa del potere nei diversi Paesi dell'Unione. Ma il confronto elettorale riporta in primo piano qualcosa di più rilevante, che sembrava uscito di scena - sostituito dal primato dell'economia, dalle nuove tecnologie comunicative, dall'emergenza umanitaria dell'immigrazione. Si tratta della politica, che torna a essere lo spazio pubblico in cui anche fenomeni pre-politici come la questione ambientale, o post-politici come l'utilizzo inarrestabile dei social, ritrovano una dimensione politicamente significativa - diventando terreno di scontro tra concezioni politiche contrapposte. Il successo dei verdi in diversi Paesi segna l'ingresso di temi ecologici all'interno di nuovi contenitori politici. E il fatto che in Italia i verdi siano rimasti al palo deriva proprio dalla mancanza di una strategia politica. Si può dire che in generale arretrino le formazioni con un'identità politica debole o contraddittoria, come è accaduto a un movimento insieme pre-politico e post-politico, ma non politico, come i 5stelle.

Tutto ciò ha un riscontro in Europa, dove sembra cedere il modello economicistico imposto dalla Germania. L'idea che lo ispirava era che a unificare l'Ue bastassero le direttive economiche dell'ordo-liberismo tedesco. Proprio questa ipotesi si è rivelata illusoria, provocando la drammatica crisi di questi anni. Anche a prescindere dai costi sociali di quel modello, ad andare in frantumi è l'idea che un "grande spazio" come l'Unione possa essere governato in assenza di un progetto politico. Con tutti i suoi egoismi, la Francia di Macron ha dato una lettura più adeguata, spingendo verso un rafforzamento delle istituzioni europee. Rispetto alla contraddizione strutturale dei sovranisti di voler unire l'Europa con ciò che la divide - cioè il nazionalismo - l'unica via percorribile resta quella di ricostruire il percorso politico interrotto dal fallimento dei referendum sulla Costituzione europea nel 2007. Certo, in una situazione mutata. Con Trump e Putin avversari dichiarati. Con il gruppo di Visegrad che rema contro. Ma non c'è altra strada che giocare la partita a livello politico.

Ciò vale anche per l'Italia. La vittoria a valanga della Lega ha premiato il partito con un'identità politica più marcata. Di estrema destra sovranista, venata di razzismo. Ma con

le idee chiare su di sé e i nemici che si è di volta in volta costruiti. Mentre lo sfarinamento di Forza Italia punisce una formazione dal profilo sbiadito, né liberale né conservatore, sballottato da convenienze momentanee in un centrodestra culturalmente indistinto. Dei 5stelle si è detto. A crollare, prima dei voti, è l'impianto ideologico. La sua originaria opzione impolitica, la sua illusione di galleggiare nella Rete, senza delineare alcun profilo identitario - insieme di destra e di sinistra. E dunque né di destra né di sinistra. Il Pd è sopravvissuto, certo. E non era scontato. Ma deve darsi una linea politica, chiara, visibile, coerente. Sfidando, come Sánchez in Spagna, il luogo comune che una forza di sinistra vince solo guardando al centro. Riaprendo i cantieri di una politica sociale chiusi da tempo. Il suo spazio potenziale, nella disfatta, forse definitiva, delle formazioni alla sua sinistra, è ampio. Va allargato entrando con proposte incisive nelle fratture aperte nel M5S. Ritornando a fare politica.